



Associazione veneta dei produttori biologici e biodinamici AVEPROBI

Sede veneta di AMAB – Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica

Sede veneta della sezione produttori UPBIO di FEDERBIO

Aderente all'associazione RETE SEMI RURALI – www.semirurali.net

Sede a (37050) Campagnola di Zevio (VR), via Alessandro Manzoni 99

C/c postale n° 70847447 (cin H, abi 07601, cab 11700)

info@aveprobi.org – www.aveprobi.org

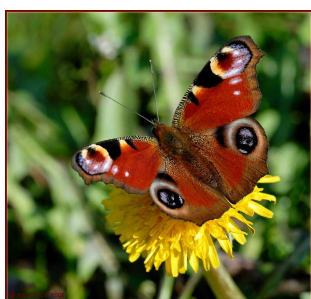
Redazione a (30010) Cona (Venezia), corte Civranetta – Tf. 0426509136 — fidora@libero.it

Notiziario per calendimaggio 2014

Nuova legge vieta ogm in Friuli V.G.

Un mais transgenico “Bt” è un ibrido di mais, *Zea mays*, nel quale è stato artificialmente inserito un pacchetto di geni provenienti da un batterio, ossia da una specie del tutto estranea, il *Bacillus thuringiensis*. Nel pacchetto di geni in qualche modo trasferito nel DNA della pianta, si trova il gene responsabile della produzione di una tossina, *Cry IAb*, la variante che nelle condizioni naturali è capace di uccidere *Ostrinia nubilalis*, un lepidottero, ossia una farfalla, quando nello stadio larvale è parassita del mais. Le spore del Bt sono usate soprattutto in agricoltura biologica come una delle forme di lotta biologica, ma queste spore contengono solo un precursore della tossina, che si attiva in modo specifico dopo esser stato ingerito da un numero limitato delle specie che si vogliono combattere. Inoltre, lo spargimento delle spore Bt è attuato soltanto se l'infestazione è già in atto. Il risultato di un campo coltivato a mais Bt è una concentrazione persistente di una tossina presente in tutte le parti della pianta, perfino nelle gocce rilasciate dalle foglie (guttazione) e nel polline, una tossina che danneggia tutti i bruchi di farfalle, anche quelle in pericolo d'estinzione, numerose specie predatrici, che di norma svolgono la funzione di equilibratrici delle infestazioni, altre specie utili, mentre si crea la situazione ideale per sviluppare le resistenze nelle specie ritenute bersaglio, rendendo inefficace una lotta biologica con poche conseguenze ambientali negative.

Il sistema italiano prevede la competenza delle regioni sull'agricoltura. Ormai da molti mesi, tutte le amministrazioni regionali hanno espresso al Ministero delle politiche agricole, forestali ed alimentari la necessità di impedire la coltivazione di mais geneticamente modificato, anche solo per il fatto che la struttura molto frazionata di tutta l'agricoltura italiana esporrebbe i campi di mais tradizionali e quelli biologici ad inquinamenti per deriva di polline transgenico, che nessuna norma di coesistenza sarebbe in grado di tutelare. Il detto ministero, unitamente a quello dell'ambiente e a quello della salute, emise nel luglio 2013 un decreto di divieto di coltivazione del mais 810bp della Monsanto, che ad oggi è l'unico mais transgenico autorizzato dall'Unione europea. Il decreto limita il divieto ad un periodo di 18 mesi dal 10 agosto 2013, in attesa dell'emissione di norme di coesistenza da parte delle regioni, le quali preferiscono invece una dichiarazione unitaria decisa in sede nazionale, o dalla Commissione europea.



Ancor prima, il ministro della salute del governo Mario Monti, Renato Balduzzi, aveva chiesto il 2 aprile 2013 alla Commissione europea di sospendere con urgenza l'autorizzazione al mais MON810 in tutta l'Unione europea, in considerazione delle risultanze scientifiche successive al 2009 e riportate dal documento del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) ordinata dal ministro delle politiche agricole di allora, Mario Catania. A quanto ne so, la Commissione non ha ancora risposto.

Il decreto interministeriale del governo Letta presenta dei difetti: non dà precise indicazioni in caso di semine già effettuate e non prevede alcuna sanzione a carico di chi contravvenga al divieto. È mancata una netta espressione nazionale nel senso della clausola di salvaguardia, a somiglianza di quanto fatto in molti altri paesi europei e tacitamente approvata dall'Unione, ma che i nostri ministri temevano non fosse in regola con le normative. Fatto sta, che il decreto non è servito a fermare uno o due agricoltori friulani della provincia di Pordenone, che si erano sentiti in

diritto di fare le proprie scelte imprenditoriali seminando il mais MON810 Bp nella primavera 2013, forti dell'approvazione dell'Unione europea e di carenza o inadeguatezza nelle norme italiane e regionali. Le forze dell'ordine si limitarono a verificare che oltre il 10% delle piante di mais nei campi vicini era stato contaminato dal polline transgenico.

Nel novembre 2013 la Regione di Friuli e Venezia Giulia, che già possedeva una propria legge generale sull'argomento, emanò un regolamento sulla coesistenza delle coltivazioni transgeniche al fine di salvaguardare quelle tradizionali e biologiche, nel senso voluto dall'Unione europea e dai ministeri nazionali, largamente in tempo entro i 18 mesi concessi dal decreto interministeriale. Apriti cielo! Feroci critiche arrivarono dai favorevoli agli ogm, perché il regolamento avrebbe coartato il loro diritto a libere scelte d'impresa, imponendo loro di frequentare ogni tre anni corsi d'istruzione sugli ogm e sulla relativa legislazione, di pagare somme di 50 o 100 euri l'ettaro, di sottomettersi a dichiarazioni e verifiche inammissibili ...

D'altra parte, il variegato mondo anti ogm accusò il Friuli Venezia Giulia di voler rompere la moratoria in atto in Italia della coltivazione degli ogm, incurante della sorte delle coltivazioni tradizionali e di quelle biologiche, i cui danni non sarebbero stati certo risarcibili con l'ammontare delle modestissime cifre incassate, addirittura inferiori ai costi ad ettaro pagati dagli agricoltori biologici agli organismi di certificazione ...

Finalmente, all'inizio di marzo 2014 fu sottoposto al consiglio del Friuli Venezia Giulia un disegno di legge regionale, valido per dodici mesi, il cui articolo essenziale, da inserire nella legge regionale n. 5 dell'8 luglio 2011 (Disposizioni relative all'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura), e modificata con la legge n. 6 del 26 luglio 2013, è sufficientemente chiaro:

«Art. 2.1.

(Misure specifiche per evitare la presenza involontaria di OGM nelle colture convenzionali e biologiche di mais)

1. *Al fine di evitare la presenza involontaria di OGM nelle colture convenzionali e biologiche di mais, nel territorio del Friuli Venezia Giulia, caratterizzato da modelli produttivi e strutture aziendali che condizionano il grado di commistione tra le colture transgeniche e non transgeniche, è esclusa la coltivazione di mais geneticamente modificato in applicazione della facoltà riconosciuta dal paragrafo 2.4 della raccomandazione della Commissione europea del 13 luglio 2010. La coltivazione di mais geneticamente modificato comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 euro a 50.000 euro irrogata dal Servizio competente in materia di Corpo forestale regionale.»*

Durante la discussione nel Consiglio regionale, è stata approvata anche una opportuna aggiunta suggerita dai consiglieri del Movimento 5 stelle, che consente al servizio che ha applicato la sanzione di ordinare la rimozione della coltura riscontrata di mais geneticamente modificato. Il disegno di legge è stato approvato a larga maggioranza da 31 consiglieri del centro sinistra, del M5Stelle, della Lega Nord e di un consigliere FI, mentre gli altri 7 del centro destra hanno espresso voto contrario.

Si attendeva per il 9 aprile la decisione del TAR del Lazio sul decreto interministeriale del 12 luglio 2013, sopra citato, impugnato da Giorgio Fidenato, l'agricoltore friulano convinto che il mais transgenico Bt MON 810 gli faciliterebbe la vita e che lotta da anni contro i politici contrari agli ogm e contro la magistratura che, secondo lui, poco l'ascolta. Il tribunale ha invece rimandato ogni decisione, quindi almeno per il periodo delle semine il decreto di luglio rimane valido.

La vicenda delle sementi transgeniche ha aspetti kafkiani non solo per Giorgio Fidenato, ma anche per chi come noi vuol difendere i prodotti di qualità e biologici da inquinamenti vietati dalla stessa Unione europea ed ha a cuore la salute umana e quella dell'ambiente. Basti dire che alla valutazione del mais Bt MON810 l'EFSA non teneva conto dei danni all'ambiente, introdotti nelle norme di valutazione soltanto nel 2009. Che i danni all'ambiente provocarono un giudizio negativo per altro mais Bt, il TC 1507 della Pioneer/Dupont, ma ciò non ostante, la Commissione ne propose l'approvazione dapprima al Parlamento, che la rifiutò con 385 contro 201 voti. Questo non bastò. Altra approvazione fu richiesta al Consiglio riunito dei 28 ministri competenti, nel quale però la maggioranza "qualificata" fu inaspettatamente rotta dalla Germania, che si astenne, benché avesse da qualche anno esclusa la coltivazione dell'810 Monsanto! A questo punto rimane compito della Commissione approvare o meno il TC 1507. Ma non basta il giudizio negativo dell'EFSA?

Guido Fidora